

SARA GERINI
La battaglia
per le ma-
scherine tra-
sparenti, pre-
ziose per chi
non sente. A
Cagliari c'è
una sarta che
ha iniziato
a produrle

L'EMERGENZA Si vede la bocca, si legge il labiale

Mascherine per sordi che piacciono a tutti: l'idea di una sarta

A Cagliari la produzione di dispositivi che mostrano il sorriso di chi li indossa

Il giro d'affari era già calato perché tanti clienti, spaventati dal coronavirus, si erano rinchiusi in casa. Così Manuela Carboni, titolare di "Lava e cuce", nel centro commerciale di viale Marconi, ha cominciato a cucire mascherine per i dipendenti del market. Quelle stesse mascherine che, qualche giorno più tardi, l'hanno messa in imbarazzo con un cliente. «Sordo», racconta, «non era più in grado di leggere il labiale».

L'idea

Così ha cercato una soluzione. «Sul web ho visto il video di una ragazza statunitense che aveva una mascherina trasparente. Ho deciso di realizzarle anche io». Insieme al marito Andrea Mureddu ha cercato il materiale all'interno del negozio e ha fatto alcuni prototipi. «E poi ho contattato l'Ente nazionale sordi per capire che cosa fare». L'associazione, nel frattempo, si era già messa all'opera. «Un aiuto», spiega Luciana Ledda, «ben accetto. Anche altre

persone si sono date da fare per realizzare queste mascherine. Solo che lo hanno fatto senza sentirci. E, quindi, si sono rivelate inutili. Manuela, invece, ha subito seguito le nostre indicazioni».

La produzione

L'Ente nazionale sordi ha messo su una "macchina da guerra". «Intorno a una volontaria, Veronica Matta, si è riunito un gruppo di sarte che, seguendo le indicazioni di Claudia Pani, una sarta sorda, hanno cominciato a realizzare le mascherine trasparenti». A fornire il materiale ci ha pensato il Fand (Federazione tra le associazioni nazionali delle persone con disabilità) mentre, visto il lockdown, del trasporto si è occupato il presidente della Protezione civile di San Sperate, anch'egli sordo.

I dispositivi

Un'iniziativa che ha funzionato alla perfezione. «Tanto che le stanno chiedendo anche dalla Penisola.

Qui, invece, le hanno volute il liceo artistico, in vista degli esami di maturità, data la presenza di studenti sordi, alcune rsa e Conforama che le voleva anche pagare. Abbiamo accettato solo il materiale che serve per farne altre». Perché quelle mascherine consentono la lettura del labiale ai sordi. Ma non solo. «Sono piaciute», racconta Carboni, «anche ai clienti che finalmente potevano vedere di nuovo un volto, un sorriso». E saranno utili in futuro. «Serviranno, per esempio», conclude Ledda, «ai logopedisti, agli psicologi infantili e a chi tratta il disagio mentale. L'emergenza sanitaria, si spera, sta terminando. Ma per certe categorie l'emergenza comincia proprio ora».

Marcello Cocco

RIPRODUZIONE RISERVATA



●●●●
IL LAVORO
Le volon-
tarie
che stanno
realizzando
le masche-
rine
trasparenti
seguono
i consigli
di Claudia
Pani,
una sarta
sorda
di 25 anni



La battaglia «Sorridere ci rende più liberi»

«Ecco la mascherina del sorriso. Se tutti la indossassero, la vita sarebbe più semplice». Sara Giada Gerini, originaria di Carbonia (ora vive a Palermo), non è nuova a iniziative sociali. Tre anni fa, con il sostegno di Unione Sarda e Videolina, lanciò la campagna #FacciamociSentire. Chiedeva i sottotitoli nei programmi televisivi: 35 milioni di visualizzazioni per una battaglia di civiltà. Ancora da vincere.

RIPRODUZIONE RISERVATA



Sara Giada Gerini, 40 anni